

➤ **A colloquio con Cinzia Giachetti, Presidente Fondazione IDI**
SENZA FORMAZIONE NON CI PUO' ESSERE SVILUPPO

DI Massimiliano Cannata



“La formazione è uno strumento fondamentale per preparare le imprese ad acquisire conoscenze e competenze idonee a supportare i processi di innovazione e di crescita. Nel contesto *dell’Information Society* le tecnologie ICT sono la base per una gestione interna controllata ed efficiente, per sfruttare i migliori sistemi di comunicazione e marketing, per gestire gli acquisti, ma soprattutto per introdurre innovazione di processo e di prodotto”. Partendo da questa consapevolezza il mio impegno alla guida della Fondazione

IDI sarà volto alla progettazione e alla creazione di percorsi formativi di qualità, pensati perché possano rispondere alle esigenze delle nostre aziende, diverse per tipologia, anche se raggruppabili in tre grandi insiemi: artigianali, con livello medio di innovazione e le cosiddette imprese high-tech”

Cinzia Giachetti ha le idee chiare. In questa prima intervista da Presidente della Fondazione IDI, ribadisce il rilievo strategico della formazione in un mercato globale sempre più complesso e competitivo, il ruolo chiave delle PMI per il rilancio del “sistema – Italia”, la presenza essenziale delle associazioni di categoria che, pur nel quadro di un capitalismo in mutazione, rimangono imprescindibili se si vuole affermare un nuovo orizzonte dei diritti del lavoratore nella dimensione di un sistema di welfare che andrà profondamente riformato.

Presidente, si può dire che Lei ha speso tutta la vita per rafforzare il ruolo e la centralità del sapere. Tra le tantissime attività che ha portato avanti è possibile rintracciare un chiaro filo rosso: la quasi trentennale attività svolta alla guida del Consorzio Pisa ricerche, la collaborazione con il CNR e il fortissimo legame con le aziende *high-tech*. Il Suo nuovo incarico presenta degli aspetti sfidanti. Come intende mettere a frutto questo importante *background* che ha accumulato?

Le mia esperienza lavorativa inizia come consulente, attività che ho svolto per vari enti di ricerca e per le imprese, dove ho messo a frutto i miei studi nell’ambito delle Scienze Biologiche e delle Tecnologie dell’Informazione. Lavoro e ricerca sono per me intimamente connessi. Nel 1988 inizia la mia attività al Consorzio Pisa Ricerche, cui lei faceva riferimento, che è stata fondamentale per acquisire quelle conoscenze e competenze, necessarie a identificare i fabbisogni delle imprese, le offerte tecnologiche innovative, oltre ai prodotti della ricerca da valorizzare sul mercato. Attenzione però: non si devono mai avvicinare gli imprenditori e le aziende con l’arroganza di chi pensa di possedere una soluzione già pronta, bisogna piuttosto esercitare la modestia giusta per ascoltare, capire e solo successivamente argomentare risposte adeguate.

L'offerta della Fondazione IDI

Il trasferimento tecnologico tra Università e imprese rimane il punto debole del nostro sistema industriale. La formazione può servire a rendere più fluido questo passaggio?

Negli ultimi 30 anni sono nate in Italia oltre 300 organizzazioni dedicate al trasferimento tecnologico che hanno visto un notevole impiego di risorse pubbliche e private. Purtroppo però non ci sono state adeguate ricadute sullo sviluppo economico del territorio. Il problema è che non abbiamo ancora imparato a fare sistema e spesso sui territori si sono moltiplicate azioni simili senza alcun coordinamento. Si è così finito per sprecare risorse, senza ottenere risultati.

Su quali indirizzi tematici ritiene che si debba insistere, al fine di fornire la giusta bussola di orientamento alle nostre PMI, reduci dagli “anni bui” di questa lunga e interminabile crisi?

La Fondazione IDI già oggi ha un eccellente portafoglio formativo e un nucleo qualificatissimo di docenti, capaci di rispondere a molte esigenze delle imprese. Stiamo pianificando nuovi percorsi di formazione. Anticipo qualche titolo: “*Project Management*”, “*Europrogettazione*”, “*Come innovare la tua impresa*”, temi che sono certa attireranno molto oltre dirigenti e quadri aziendali, oltre agli stessi imprenditori, che potranno partecipare direttamente ai nostri corsi di formazione. Non è una cosa di poco conto, perché dobbiamo ricordarci che l'imprenditore dovrà in futuro trovare sempre più una complicità interpretativa con i dirigenti e i quadri sulle strategie da intraprendere per rafforzare la competitività della propria organizzazione. Capita troppo spesso che il capo azienda rimanga isolato di fronte a scelte decisive. Su questo il nostro messaggio vuole essere netto: imprenditori, dirigenti e quadri devono essere “compagni di viaggio” nei processi di innovazione aziendale.

Ricerca e formazione nella cornice europea

Troppo prese dall'onda emotiva scatenata dai terribili fatti di Parigi, le classi dirigenti e l'opinione pubblica rischiano di dimenticare che senza una dimensione europea non ci sarà prospettiva. Risorse importanti potranno essere, infatti, attinte dalle nostre imprese solo se sapranno creare e mantenere un giusto ponte di collegamento con le realtà politico-istituzionali che hanno un respiro continentale. Supportare dunque le PMI (e sono purtroppo la maggior parte) che non riescono a sfruttare i bandi che l'UE mette a disposizione per pianificare e mettere in campo le attività di studio e di formazione avrà un valore strategico. Quali strumenti occorre attivare per superare questo visibile gap?

In oltre 25 anni ho elaborato e gestito oltre 100 progetti finanziati dall'Unione Europea che hanno coinvolto imprese, enti di ricerca, e organismi di trasferimento tecnologico in Italia e in Europa.

Anche in questo caso si tratta di esperienza accumulata che metterò subito a disposizione della Fondazione. I percorsi formativi sui temi della “Europrogettazione” e del “Project Management”, che ricordavo prima, si muovono in questa logica. Si tratta, infatti, di questioni cruciali che servono ad acquisire competenze per l'identificazione delle fonti di finanziamento, proporre progetti innovativi, ricercare partner europei, gestire e rendicontare complessi progetti nazionali e internazionali, esercitando con puntualità e trasparenza le attività di supervisione, di controllo della qualità e di reporting. Certo tutto questo non basta, perché per avere *chances* di successo, occorrerà, in parallelo, saper sviluppare una capacità di networking che consenta alla struttura di seguire tutto il percorso di pre-valutazione e l'iter europeo delle diverse proposte che si è in grado di mettere in campo.

L'emersione del "neo capitalismo" e il ruolo degli Enti Bilaterali

Il capitalismo sta mutando faccia, parallelamente anche il sindacato e le associazioni di categoria stanno compiendo un importante cammino evolutivo che le porterà a sperimentare nuove modalità di interpretazione e rappresentazione degli interessi legittimi. Questo processo di trasformazione non riguarda solamente l'Italia, ma tutto il mondo occidentale. L'ente che Lei presiede ha nel suo DNA il dialogo, essendo partecipato da Federmanager e CONFAPI. E' possibile rileggere e ripensare la bilateralità in una chiave innovativa e soprattutto funzionale allo sviluppo associativo della Fondazione IDI?

Innanzitutto credo che vada riconosciuto il ruolo storico delle Associazioni di categoria che sono state fondamentali per definire i veri fabbisogni aziendali, per selezionare la specifica tipologia delle imprese da coinvolgere in progetti innovativi e per diffondere e promuovere le opportunità di crescita, le offerte di tecnologie innovative e le "best practices" di successo. In particolare con le sedi territoriali di Confapi devo dire che ho sempre intrattenuto rapporti di proficua collaborazione, che mi hanno permesso di coinvolgere molte imprese in progetti di successo. Occorre inoltre precisare che Federmanager e Confapi hanno svolto e continuano a svolgere un importante lavoro sia sul fronte della contrattazione collettiva, che riguarda la categoria dei dirigenti e dei quadri aziendali, che sul terreno della creazione dei fondi bilaterali, finalizzati alla previdenza e alla formazione. Non a caso in coerenza con l'evoluzione del sistema industriale, il programma di sviluppo strategico di entrambi gli Enti prevede, in particolare, il rafforzamento delle attività di servizio a valore aggiunto, che si rivolgono alle aziende e agli associati con la finalità di valorizzare le attività economiche che caratterizzano i diversi contesti e territori, che fanno sicuramente dell'Italia un paese per molti aspetti unico.